

Commando

Non era una struttura organizzativa stabile, si costituiva in vista di un'azione che veniva proposta da qualcuno della banda, discussa e votata democraticamente. Solo allora prendeva corpo il "commando" (nome che noi, ragazzi di quartiere, non conosceamo ma che esprime con efficacia quella realtà).

Il capo veniva scelto per la sua abilità nell'affrontare le difficoltà, per le sue doti fisiche, per la conoscenza del territorio su cui si sarebbe operato, per le capacità strategiche. Seduti in cerchio, come gli indiani d'America, elaboravamo fin nei minimi particolari il piano d'azione definendo obiettivi, tempi e ruoli. Particolare attenzione veniva dedicata alle strategie di fuga, sia in caso di fallimento della "missione" sia in caso di riuscita: comunque tagliare la corda era fondamentale.

Fu in questo modo che si preparò l'attacco alla latteria di via Marsala, a Ragusa, nel quartiere Cappuccini, proprio all'altezza della piazza, nostro quartier generale.

Era il periodo di carnevale, il clima festoso ci faceva dimenticare il freddo intenso di quei giorni durante i quali correre per scaldarsi era proprio una necessità. Se a tutto questo si aggiungeva la possibilità di divertirsi mettendo a segno qualche scherzo, non ci tiravamo indietro.

Le cartolerie erano un po' come le armerie, vendevano tutti gli strumenti necessari per organizzare le cosiddette carnevalate: da quelli più innocui (coriandoli, stelle filanti, maschere) a quelli più incisivi (pistole ad acqua, borotalco, mazze di plastica, petardi).

La nostra passione era un petardo particolare, chiamato in dialetto "assicutafimmini" (inseguidonne) perché veniva usato proprio contro le donne da noi monelli. Era come un nastro arrotolato in modo da formare una piccola ciamella senza buco e finiva con una miccia. Una volta acceso cominciava a fumare, scoppiettare, sprigionare scintille e girare come impazzito. Il massimo della soddisfazione era

quello di lanciare questo piccolo ordigno fra le gambe delle donne che, impaurite, cominciavano ad urlare e a saltare perdendo la loro usuale compostezza. Dopo la paura le imprecazioni e le minacce contro di noi non si contavano.

Perché attaccare la latteria?

Era un posto di solito frequentato da donne, il locale era piccolo e il gestore antipatico. Teneva a portata di mano una scopa e, a volte, quando meno ce lo aspettavamo, faceva delle sortite brandendo la scopa come una lancia o una lunga spada e ci inseguiva con tenacia.

Quella volta avevamo deciso di fare le cose in grande affrontando ogni rischio, compresa la punizione dei nostri genitori che di sicuro sarebbero stati informati.

L'azione fu rapida e si svolse nel modo programmato. Apertura improvvisa della porta del negozio, lancio di numerosi petardi accesi, chiusura della porta e immediata fuga in più direzioni.

Dal locale scoppiettante e fumoso si levavano urla di donne impaurite che alzavano le gambe in modo scomposto per cercare di salvare le calze mentre il lattaio, che aveva deciso di reagire immediatamente, scopa in mano si era precipitato fuori all'inseguimento.

Inseguimento di chi?

Questa volta la banda si era volatilizzata, ognuno aveva preso una strada diversa e il nostro uomo, rimasto sorpreso, indeciso e immobile con la sua scopa, sembrava volesse far concorrenza alla statua di San Francesco.

